

AL PAGANUCCIO IL PULLO NEL NIDO, TURISTI ESTASIATI E UN PROGETTO DI MARKETING TERRITORIALE CHE MUOVE I PRIMI PASSI

Un giorno con l'aquila a parlar di parchi

San Bartolo, Furlo, Simone e Simoncello: la Provincia punta a promuovere l'area vasta

di MAURO CICCARELLI

— GOLA DEL FURLO —

UN GIORNO con le aquile, a ragionar di parchi. Al Furlo è tempo di nidificazione. Uno spettacolo, protagonista la nostra aquila reale (*Aquila chrysaetos*, ovvero dalla testa dorata). Nel nido «storico» (il più vecchio dei tre usati dalla coppia) c'è il pullo, nato tra il 7 e l'8 maggio scorso. I genitori si alternano nelle cure, il maschio addetto a procurar le prede, la femmina al resto. Il secondo aquilotto, il cui uovo si era schiuso il giorno dopo, è morto il 19 maggio, ma in natura è la norma. La coppia del Furlo, sotto osservazione da oltre vent'anni e regolarmente nidificante, una sola volta ha involato due piccoli. Dicono che aquile vivano fino a 20-22 anni, ebbene la femmina del Furlo (sopravvissuta 6 anni fa a un boccone avvelenato, curata e poi liberata) a quell'età deve essere già arrivata, in quanto è la stessa degli appunti del compianto Giulio Costantini, primo agente provinciale a documentarne abitudini e comportamento. Il maschio invece è più giovane, subentrato più tardi a un individuo di cui si sono perse le tracce.

IERI MATTINA sotto la testa del Duce, oltre alla telecamera fissa della Riserva naturale, c'erano i potenti cannocchiali di guide e

agenti della Riserva puntati sul nido del monte Paganuccio. E la famiglia di aquile reali s'è fatta ammirare. C'era anche un gruppo di turisti americani, fortunati a beccare la coincidenza e incantati dallo scenario e dalle evoluzioni dei grandi rapaci. Prima, nella sede del Museo del Territorio al Furlo, si è parlato di aquile e Furlo con Leonardo Gubellini, referente scientifico della Riserva, Maurizio Saltarelli e Federico Morelli, docente dell'Università di Urbino. E soprattutto si è parlato del progetto «3 parchi 1 provincia», in concomitanza con la Giornata europea dei parchi. «Siamo una delle poche province d'Italia — ha detto il presidente Matteo Ricci — ad avere tre parchi naturali dalle caratteristiche uniche: l'uno, il San Bartolo, su una falesia marina, l'altro, il Furlo, in una gola rupestre, il terzo, quello del Sasso Simone e Simoncello, a tutelare il tipico paesaggio appenninico. Tre parchi a breve distanza l'uno dall'altro: un'enorme potenzialità. E allora, anche per superare certe forme di campanilismo, vogliamo coordinarne le attività con una operazione di marketing territoriale». Prendi tre paghi uno? In un certo senso sì, cioè nel senso di non disperdere le risorse. «La parola d'ordine è sinergia», ha puntualizzato Luca

Acacia Scarpetti, presidente del parco del San Bartolo, il quale ha ribadito la sua idea di parco «che lavora», nonché l'opportunità offerta dalla collaborazione con l'Università di Urbino. Secondo il presidente del parco del Sasso Simone e Simoncello Carlo Zaia «questa idea di parco allargato è una grossa opportunità. Perché non è facile far conoscere il nostro territorio, e troppe volte alle fiere mi son sentito dire che Urbino è quel paese sotto Rimini».

IN CONCRETO, come ha spiegato Maurizio Bartoli, diretto della Riserva del Furlo, si tratterà di fare promozione e programmazione insieme. Un esempio: l'indagine sul lupo nella macroarea Nord, che coinvolgerà il Furlo e il Sasso Simone e Simoncello. Lupo che ha vita dura anche all'interno delle aree protette: proprio nei giorni scorsi è stato rinvenuto dagli agenti provinciali un maschio adulto morto sui prati sommitali del Paganuccio. La carcassa era in avanzato stato di putrefazione, difficile capire la causa di morte. Potrebbe trattarsi dello stesso esemplare immortalato nei mesi scorsi da una trappola fotografica all'interno della Riserva.

